

SETTIMANALE DI POLITICA CULTURA ECONOMIA N. 45 ANNO LXVII 31 OTTOBRE 2021
DOMENICA 2,50 EURO L'ESPRESSO + LA REPUBBLICA
IN ITALIA ABBINAMENTO OBBLIGATORIO ALLA DOMENICA GLI ALTRI GIORNI SOLO L'ESPRESSO 3 EURO

L'Espresso



ESTREMA EUROPA

In Polonia il governo nazionalista respinge gli immigrati e calpesta il movimento delle donne.

In Italia il Parlamento affossa la legge contro l'omotransfobia.

Sono i diritti la bandiera con cui si combatte per la democrazia

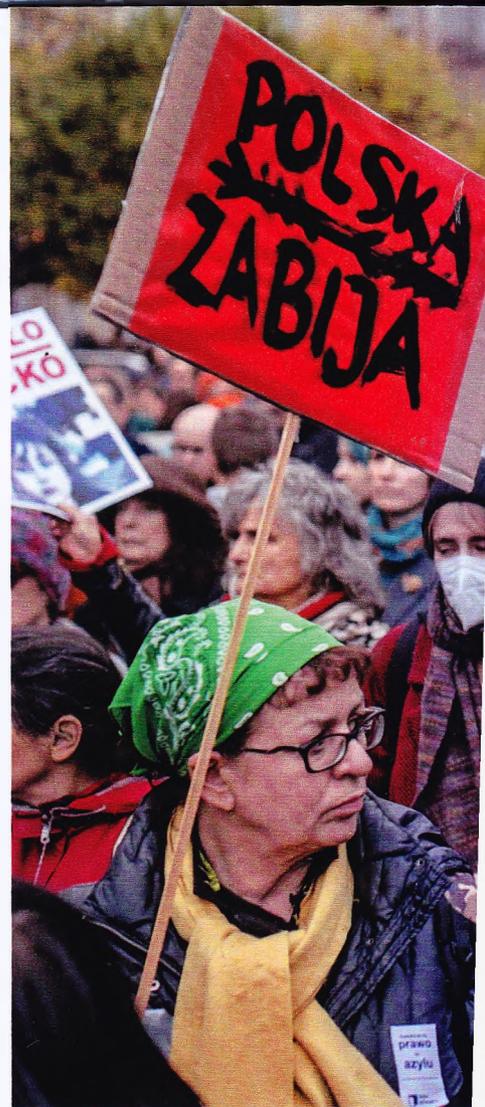
EMA EUROPA

IL PAESE È DIVISO. TRA I POLITICI SOVRANISTI CHE INDICANO BRUXELLES COME NEMICO E LA POPOLAZIONE CHE VUOLE RESTARE NELLA UE. VIAGGIO TRA GLI OPPOSITORI IN UNA SOCIETÀ ARRIVATA AL PUNTO DI ROTTURA

DI WLODEK GOLDKORN

IL PROCESSO DI CAMBIAMENTO È SPINTO DALLE GENERAZIONI PIÙ GIOVANI CHE SI BATTONO PER L'AMBIENTE E CONTRO LE DISCRIMINAZIONI

Nozze ("Wesele") è un film di cui tutti parlano in Polonia e che, per due ore e un quarto, racconta una storia diversa rispetto alla narrazione dal potere nazionalista attuale. Lo ha girato Wojciech Smarzowski. Smarzowski è stato autore, tre anni, fa di un'altra opera di successo, "Kler" (il clero), in cui rappresentava sotto la forma di finzione le vicende quotidiane della Chiesa cattolica, fra voglia di arricchirsi dei vescovi, ipocrisia dei preti e via elencando. Fu uno choc per l'opinione pubblica. In "Wesele" la storia invece è la seguente. Un imprenditore di successo in provincia, allevatore di suini, ricco in apparenza ma pieno di debiti, un uomo che odia la moglie e dirige una società di calcio i cui tifosi urlano slogan antisemiti e razzisti, organizza la festa di nozze della figlia prediletta. La ragazza è incinta, e d'altronde durante il picco della pandemia una festa di nozze appunto, non si poteva fare, la carne è debole e il prete che officia è comprensivo. Ora, il padre dell'imprenditore e nonno della sposa soffre di demenza senile. Ma durante la festa la memoria si risveglia. E così veniamo a sapere che lui, prima della guerra, aveva un grande amore: una ragazza ebrea, dello stesso paesino. Attenzione: "Nozze" non è un ennesimo film sulla Shoah, ma è un racconto sulla società polacca oggi, sulla rimozione del passato e su un presente molto problematico dal punto di vista etico. Il rapporto con gli ebrei, in Polonia, è una specie di cartina di tornasole. Il vecchio signore quindi, durante l'occupazione nazista, assistette (non passivo) a un episodio in cui alcuni polacchi uccisero i vicini di casa ebrei. Li chiusero in un grana-



io e appiccarono il fuoco. È un carnefice? Il film suggerisce che lui seguiva l'onda, faceva quello che voleva la maggioranza. Però Ecco, al contempo, aveva salvato la vita della ragazza che amava. Tanto che alla vigilia delle nozze gli arriva la medaglia di Giust fra le Nazioni dello Yad Vashem, di Gerusalemme.

Nella mente del nonno e sullo schermo passato si mescola con il presente. Il vecchio si ricorda le prediche antisemite di prete negli anni Trenta, mentre il sacerdote oggi usa nella stessa chiesa parole di odio nei confronti delle persone Lgbt. Il fresco sposo, mentre la festa va avanti fa all'amore con una donna che non è sua moglie. L'allevatore usa una sua dipendente ucraina sua amante per ordire un ricatto sessuale prete a sua volta si occupa di strozzinaggio Smarzowski da artista vuole mettere i suoi concittadini davanti allo specchio per disattenti, la propaganda del Pis (Diritto e giustizia) vi presenta come una nazione i



macolata, vittima innocente degli altri (nazisti, sovietici), e invece abbiamo nel nostro passato e presente dei lati oscuri, dei conti non saldati.

Il caso vuole che la storia di Smarzewski sia ambientata in un luogo vicino al confine con la Bielorussia. E una decina di giorni fa su "Gazeta Wyborcza" venne pubblicata una foto di bambini in una caserma delle Guardie di frontiera, destinati probabilmente a essere rimandati nella foresta, dove i migranti, spinti in Polonia dal regime di Lukashenko, rischiano di morire di freddo e stenti. L'impatto emotivo è stato enorme. Si è vista la mobilitazione di quella parte dell'opinione pubblica, circa la metà della popolazione (stando ai risultati di tutte le elezioni e sondaggi), che del potere di Jarosław Kaczyński, capo indiscusso del Pis, non ne può più e che spera in una rapida fine di quel regime, che secondo alcuni si sta avviando verso il tramonto. E per questo il governo polacco minaccerebbe l'uscir-

Manifestazione a Varsavia di solidarietà con i migranti respinti al confine con la Bielorussia. A destra: due immagini del film "Nozze", emblema della Polonia di oggi. Il fulmine rosso, presente sulla copertina di questo numero, è il simbolo del movimento polacco "Strajk Kobiet" (Sciopero delle donne)



ta dall'Unione europea. Ci torneremo. Le mogli degli ex presidenti della Repubblica sono andate al confine a portare solidarietà ai profughi. È sorto un gruppo di medici che presta soccorso, e un altro di giuristi che aiutano nella richiesta di asilo. E ancora, le donne del cinema - attrici e registe - hanno preso posizione, mentre molti abitanti della zona, così come non pochi sindaci, si sono dati da fare per aiutare chi ne ha bisogno. E così là dove il potere pensava di procurarsi il facile consenso giocando su paura e xenofobia, c'è stato invece il risveglio di gente spaventata dal tentativo dalla manipolazione delle coscienze in atto. Anche qui la memoria, con tutte le enormi differenze fra oggi e il passato, ha giocato un ruolo. Basta sentire le parole dei medici soccorritori quando usano quasi gli stessi termini che adoperava, parlando del dovere di non restare indifferenti di fronte alla sofferenza altrui, Marek Edelman. Edelman era medico, uno dei comandanti della →

Democrazia calpestata / La frontiera

→ rivolta contro i nazisti del ghetto di Varsavia nel 1943, nonché attivista dei movimenti democratici del dopoguerra.

Si è detto, mogli degli ex presidenti e cineaste. Esattamente un anno fa, centinaia di migliaia di donne polacche erano in piazza, per protestare contro il verdetto del Tribunale Costituzionale che inaspriva la già durissima legge che vieta l'aborto. Sembrava una rivoluzione che avrebbe per sempre cambiato il linguaggio e i termini del pubblico dibattito. Che ne è rimasto di quel movimento? Lo chiediamo ad Agnieszka Holland. Holland è regista di cinema, ha lavorato in Francia e a Hollywood, in Polonia è una celebrità, ma soprattutto è una degli intellettuali più in vista dell'opposizione: iconica la foto in cui in una piazza, da sola affronta uno schieramento di poliziotti. «Sono energie che, in apparenza, si sono disperse perché nessun obiettivo concreto è stato raggiunto», risponde. «Ma a pensarci bene, l'esperienza di quelle settimane ha cambiato il modo di vivere di milioni di persone. Niente è né sarà più come prima. I movimenti sono come i fiumi carsici». A sua volta, una delle principali teoriche del femminismo in Polonia, Elzbieta Korolczuk, aggiunge a questa analisi una considerazione: «Rivoluzione non significa presa di potere immediata. Invece è un processo lungo e articolato di cambiamento sociale e generazionale. Intanto in Polonia c'è una nuova generazione appunto di giovani che hanno altre priorità rispetto ai padri: ambiente, e soprattutto radicale uguaglianza nella vita di ogni giorno, e che rigetta il paradigma ottocentesco della legittimità dei poteri. Bisogna vedere se quel movimento riuscirà a trovare sbocchi istituzionali. Ma intanto, per tornare a un minimo di normalità, bisogna sconfiggere il Pis».

E forse per paura di essere sconfitti i leader di Diritto e giustizia alzano la posta in gioco. È per questo che il premier Mateusz Morawiecki ha usato (in un'intervista al Financial Times del 25 ottobre) l'iperbole della Terza Guerra Mondiale, parlando del conflitto fra l'Unione europea e il suo governo? Risponde Holland: «Il Pis ha bisogno di un nemico. La campagna contro le persone Lgbt ha esaurito le sue potenzialità». Alcuni sindaci e amministratori locali hanno ritirato i provvedimenti come quelli di dichiarare il loro territorio "Lgbt free". «È



Jaroslaw Kaczynski, leader del Pis (Diritto e giustizia) il partito conservatore e sovranista al potere in Polonia.

Sopra: migranti in fuga dall'Afghanistan bloccati dai soldati nel villaggio polacco di Usnarz Gorny

così», continua Holland, «ora il nemico è Bruxelles». Poi però vuole tornare sulla questione dei migranti: «Attenzione, in fondo, noi polacchi stiamo facendo un lavoro che piace a molti in Europa. In tanti, anche non sospettabili, sognano un continente fortezza, cinto da alte mura. E proprio per questo, perché lo scopo di Kaczynski e Morawiecki non è uscire dall'Ue ma trasformare l'Unione dal suo interno, Bruxelles non deve cedere». Poi dice: «Kaczynski ha già fatto un compromesso, ma con Zbigniew Ziobro».

Ziobro è ministro della Giustizia e Procuratore generale. Ha poco più di cinquant'anni. È estremamente ambizioso. Non fa parte del Pis ma dirige un partitino senza il quale Kaczynski non può governare. È stato Ziobro a mettere in atto la riforma del sistema giudiziario che l'Unione europea trova incompatibile con lo Stato di diritto. Ed è lui a volere che norme dell'Unione vengano giudicate dal Tribunale costituzionale co-

LA PROPAGANDA DEL PARTITO AL POTERE RACCONTA LA STORIA DI UNA NAZIONE VITTIMA INNOCENTE. MA NEL PASSATO POLACCO CI SONO PARECCHIE COLPE



me incompatibili con la legge polacca (ne vedremo nel prossimo futuro). È impressionante sentirlo parlare delle persone Lgbt, quando spiega che a casa sua ognuno faccia come gli pare, ma lui non sarà mai d'accordo che i gay impongano ad altri la loro "ideologia", voluta da certe forze in Europa, come già succederebbe nelle grandi città, prima di tutto a Varsavia. Si dice che sia convinto che alla Polonia convenga uscire dall'Europa. Un po' per ideologia, un po' perché, sebbene fuori dal Pis, domani vi potrebbe rientrare come erede del capo, con lo scopo di allargare la formazione fino alle destre radicali, cui è vicino. Guerra dei mondi insomma. E i soldi per rimpiazzare quelli dell'Europa? Li troverebbe sui mercati mondiali.

Sembra una distopia. E infatti, Adam Michnik, direttore di Gazeta Wyborcza, veterano del dissenso, è convinto che siamo alla fine del potere del Pis. Una fine per implosione. Nella sua casa, con le pareti



Il ministro della Giustizia polacco Zbigniew Ziobro. È alla guida di un piccolo partito ultraconservatore. Sopra: un posto di confine tra Polonia e Bielorussia

tappezzate dai libri, dice: «Nessuno qui vuole uscire dall'Unione europea. Otto polacchi su dieci vogliono restarvi. Ed è bene che a Bruxelles si sappia che quando i nostri governanti minacciano una Polesxit, sono dei Pinocchi, bugiardi cui si allunga il naso e che vorrebbero in realtà legittimare una concezione di Stato simile a quella di Putin o Orbàn». Spiega: «Il Pis non ha più nessun racconto da vendere all'opinione pubblica». C'è una crisi demografica in atto, i decessi superano di gran lunga le nascite, l'inflazione cresce rapidamente, i prezzi aumentano ma non così i salari. Prosegue: «E anche l'atmosfera nel mondo, con Draghi, Biden, e la socialdemocrazia vincente in Germania, segna la crisi del populismo». Ammonisce: «Non è detto che non risorgano fra una decina di anni, avendo un'ideologia vera, come l'avevano i comunisti. Ma per ora sono in ritirata». Aggiunge: «Anche per la loro incapacità di stare al mondo, sono →



→ ridicoli». Si parla di gente arricchita grazie ai contatti personali con i capi del Pis, escono fuori registrazioni dove l'ex sindaco di un paesino, messo a guidare una grande azienda di importanza strategica, usa termini irriferribili, e trapelano, intercettati da hacker, segreti delle mail private dei ministri.

Nell'aria di fine regno, nel gioco è tornato Donald Tusk, il premier del miracolo economico ed ex presidente del Consiglio eu-

CANDIDATO

Donald Tusk, già premier polacco ed ex presidente del Consiglio europeo. È il probabile candidato delle opposizioni a correre per la premiership nelle prossime elezioni

ropeo. «Credo», dice Michnik, «che sia rientrato perché non sopportava l'idea che una banda di incapaci stesse rovinando quello che lui ha costruito». E ora cercherà di federare le opposizioni. Non entreranno nei meandri della politica polacca con i narcisismi di capi e capetti. Tusk cerca il voto centrista, batte le piccole città dove l'avversario è forte, bacia il pane e il sale del benvenuto e si fa il segno della croce. Ma intanto, un anno fa era emerso un altro leader, il sindaco di Varsavia Rafal Trzaskowski che quasi vinse le elezioni presidenziali contro l'attuale capo di Stato, Andrzej Duda. Trzaskowski ha 49 anni, è bello, colto, sa parlare bene, e ha pure una famiglia splendida. Sembra un Kennedy polacco. Perché ha ceduto il posto del contendente di Kaczynski al 64enne Tusk? Michnik non risponde. E allora facciamo noi un'ipotesi logica. Se Tusk vince, Trzaskowski un giorno potrà essere un suo degno erede, basta collabori, nell'interesse comune e del Paese. Se, per disgrazia Tusk perde, Trzaskowski, diventa il leader dell'opposizione.

Resta la domanda su quando si vota. La legislatura termina nel 2023, ma tutti a Varsavia sono convinti che si andrà alle urne nella primavera prossima. Forse è presto per dirlo, ma allo stato attuale sembra che vincerà la Polonia cui piace il messaggio dei film di Smarzowski (non necessariamente le soluzioni artistiche formali, ma questo è un altro discorso).

TAGLIO ALTO

MAURO BIANI





di FEDERICA BIANCHI

L'ultima mediazione di Merkel ha solo rimandato lo scontro

Con un semplice «È tutto? Allora buon fine settimana!» la cancelliera tedesca Angela Merkel aveva concluso il 22 ottobre scorso sia il suo ultimo Consiglio europeo sia il suo ruolo di grande mediatrice tra l'Europa dell'Est e quella dell'Ovest. Oggi l'Unione è orfana del suo collante principale.

Ma l'uscita di scena di Merkel non lascia solo un grande vuoto. Al contrario, nuovo governo tedesco permettendo, potrebbe essere una sorta di seconda Brexit: l'occasione per l'Unione di fare ciò che, con Merkel presente, non poteva. In particolare, assumere una linea dura nei confronti di coloro che da anni stanno smantellando le proprie istituzioni democratiche, con l'aiuto involontario dei fondi europei. La Polonia innanzitutto, e poi l'Ungheria. Sottomettendo il potere giudiziario a quello politico, punendo e sospendendo i giudici che applicano le sentenze della Corte di giustizia europea e, infine, non riconoscendo la superiorità del diritto europeo su quello nazionale, Varsavia delegittima non soltanto le sue istituzioni, non più democratiche perché prive della separazione tra i poteri, ma mette anche in pericolo la struttura legale su cui è costruito l'intero progetto europeo e senza la quale torneremmo ad essere un'instabile comunità economica.

Per tutti gli infiniti meriti della leader più potente e longeva d'Europa, due sono le macchie nere sul suo curriculum: l'inutile sofferenza propinata alla Grecia dieci anni fa e la grande nonchalance con cui ha

affrontato, soprattutto negli ultimi cinque anni, ogni questione legata allo stato di diritto. Se il Recovery plan ha fatto dimenticare la prima, la seconda invece rischia di dimostrarsi pervicace.

Il parlamento europeo aveva votato nell'ultima sessione di Strasburgo per le maniere dure contro la Polonia se non avesse ripristinato l'indipendenza della magistratura. E la Commissione, che per il momento non ha dato il via libera ai piani di Polonia e Ungheria, sembrava d'accordo. Almeno nelle parole della presidente Ursula von der Leyen. Ma all'ultimo Consiglio, Merkel si è opposta al fronte guidato dall'Olanda di Mark Rutte, che forse tiene al rispetto dello stato di diritto ancora più di quanto non tenga al rispetto dei dettami budgetari, e ha imposto una battuta di arresto, chiedendo a tutti di trovare un punto di caduta comune, senza fare ricorso agli strumenti legali a disposizione della Commissione. Né messa in infrazione, né rilancio dell'articolo 7, né misure economiche (le uniche davvero efficaci). Quella polacca non è una questione che può essere risolta per vie legali ma per vie politiche, ha sottolineato.

Ma può davvero esistere un compromesso tra chi crede in un'Europa unita dalle regole dello Stato di diritto, applicate ovunque a beneficio di tutti gli europei, e chi quelle regole non le vuole e chiede pure che i giudici rispondano in ultima istanza al potere esecutivo? Il premier Mateusz Morawiecki ha detto chiaramente che non accetta la predica sulla

necessità di giudici indipendenti: «Le lezioni paternalistiche su come governare il nostro Paese sono la narrazione tragica di alcuni amici europei». Ma l'Europa può permettersi uno Stato la cui magistratura non è indipendente?

Se la Commissione seguirà i consigli di Merkel, è probabile che nel giro di qualche settimana prenderà lo smantellamento del Consiglio disciplinare, l'organo con cui sono sospesi i magistrati scomodi, come il segnale che Varsavia sta facendo marcia indietro e aprirà i cordoni del Recovery fund, nascondendo sotto il tappeto europeo le macerie del recente scontro. Ma i magistrati polacchi hanno già fatto sapere che non è l'organo il problema quanto gli uomini che lo compongono. Che seguono le direttive del governo e che saranno inseriti in altri organi, per ottenere lo stesso risultato. Dunque lo scontro è solo rimandato. Almeno fino a dopo le elezioni ungheresi la prossima primavera, visto che in Polonia non si voterà prima del 2023.

Certo è che in Polonia, nonostante gli auspici di Rutte, nessuno pensa ad un'uscita dall'Unione. Non i cittadini, all'88 per cento a favore del restare in Europa, certamente in quella che fino ad adesso ha garantito loro il benessere economico. E nemmeno il governo. Un'Europa accomodante offre il meglio dei due mondi: il controllo illiberale del Paese e i soldi con cui compiacere i cittadini. Altro che Polesit: il vero rischio per l'Europa è quello di una Euxit. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA